

Ritrattista di turisti di passaggio racconta soddisfazioni e incertezze di una scelta di vita

# Susanna «Il mio atelier è la strada»

Quasi non ci credono: per una volta il Comune ha pagato l'albergo e la gente - catalogo in mano - li ha chiamati per nome: sono i ritrattisti da strada, ultimi artisti zingari, riuniti ad Ancona nella prima «rassegna internazionale dei ritrattisti e dei caricaturisti di piazza». La vita di ogni giorno è ben diversa: vigili che ti multano; un freddo che gela le mani, la gente che guarda e tira dritto. «Ma io questa vita non la cambierei mai».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

**ANCONA** Il catalogo è piccolo, 40 pagine in tutto, ma per i ritrattisti di piazza è diventato un tesoro. Per la prima volta sono riconosciuti come artisti a tutti gli effetti, e non vagabondi. Sono rappresentati di mezzo mondo (venuti anche dal Vietnam, da Praga, da Cracovia) per la rassegna di «Ancona Portrait», in una città che - finita l'era Longarini - ha il coraggio delle cose nuove: prima dei ritrattisti ha infatti chiamato i «graffitisti», che hanno riempito di colori il cemento delle «incomplete» (così da queste parti sono chiamate le opere mai terminate da Longarini) ed i muri della periferia.

Susanna Casari, 36 anni, arriva da Firenze. Il suo «studio» è pronto: cavalletto, grandi fogli di carta, carboncino e gomma pane. «E poi c'è la lacca per capelli, per fissare il disegno. Così il ritratto è anche profumato». Gli occhi sono attenti, alla ricerca di passanti che possano trasformarsi in clienti.

## La caccia al cliente

«È l'abitudine: a Firenze siamo in tanti, bisogna capire al volo quali sono le persone da invitare a sedersi su questa seggiola. È la parte del lavoro che meno mi piace, perché si ha la sensazione di tornare animali, alla ricerca del cibo». «Come ho cominciato? Sono in piazza da dieci anni, ma i primi ritratti li facevo a tre anni. Prendevo le riviste della mamma, e facevo i ritratti di Gigliola Cinquetti e Patty Pravo».

Infanzia a Castelnuovo di Stabia, e dopo il liceo artistico la partenza per l'accademia Cappelletti di Firenze. «Con il diploma, avrei potuto fare il grafico pubblicitario, e ho anche provato. Ma non c'era inventiva: ti mettevano a fare il calendario, e facevi sempre quello. Ma avevo bisogno di lavorare, perché a 26 anni avevo un figlio di quattro anni e mi stavo separando dal marito. Vedevo gli artisti nella piazza degli Uffizi, ho voluto provare anch'io. «Tanto lo faccio per tre

o quattro mesi», pensavo. Il primo giorno nessun ritratto, ed avevo l'angoscia addosso. Ma già il secondo giorno due o tre persone si sono fermate. No, non avevo paura di mettermi lì in piazza. Io sono tenace e sicura, e se penso che una cosa la faccio bene, vado avanti».

Sulla seggiola del cliente si siede una ragazza. «Mi faccia un po' più bella», chiede sorridendo. Susanna la fissa per un minuto, poi prende il carboncino in mano. In trenta minuti il ritratto è pronto, e la ragazza è contenta. «Certo, mentre lavoro parlo ed ascolto. Subito si dicono le solite cose, «da dove vieni?», «che lavoro fai?». Poi ci si apre, ed a volte nascono anche amicizie. Quella seggiola lì è un po' un confessionale. Io guardo una faccia per mezz'ora, e conosco una persona. È la parte più bella del mio lavoro. C'è chi ti fotografa, e poi ti manda le fotografie, magari dal Giappone, per dirti che la mia foto sarà la copertina di una guida giapponese di Firenze. Ma fare ritratti è una cosa difficile, ci vuole una capacità di analisi incredibile. Ed è per questo che anch'io mi ritengo un'artista, anche se questa parola un po' mi impressiona. Io di solito lavoro nella piazza degli Uffizi, e chiamarsi «artista» in un posto come quello, con tutte le cose che ci sono attorno, è un po' rischioso».

«L'incontro fra artista e cliente - dice Marco Ramazzotti, 38 anni, in strada da otto anni - è anche una seduta di psicanalisi. C'è chi racconta la propria vita. Il ritratto, a differenza di un «click» fotografico, deve cogliere l'interiorità, il modo di porsi di una persona. Chi si siede qui, vuole un'immagine di se stesso abbellita, estetizzata. È alla ricerca di se stesso, e cerca di guardarsi allo specchio con gli occhi di un altro».

Finita presto la rassegna anconetana torna il lavoro di tutti i giorni. «Con i vigili che ti stanno addosso, nemmeno fossimo scappatori». E proprio a Firenze, capitale dei ritrattisti - ce ne sono 120, riuniti in quattro piazze - c'è un «regime duro». «Quando c'è freddo ed i turisti sono soltanto a Ponte Vecchio, chi deve lavorare deve andare là, abbandonando il posto fissato. Se i vigili ti beccano, prendi una diffida la prima volta e un'ammonda di 400.000 lire la seconda. C'è anche la sospensione, la seconda volta, e non puoi lavorare per tre mesi. Ma se hai l'affitto da pagare, che fai?

«Ho rotto con i galleristi». Accanto a Susanna - di fronte alla fontana delle «trecci cannelles» - lavorano altri due ritrattisti fiorentini, i suoi compagni di lavoro agli Uffizi. Farouk Hammami è un siriano di 50 anni, laureato in architettura. È lettore di arabo all'università. «Chi si fa ritrarre vuole capire come è visto da un artista, cerca delle conferme. E poi c'è la mamma che vuole sapere se gli altri vedono suo figlio con i suoi stessi occhi. Certo, fare ritratti non è facile. Una faccia cambia cento volte in dieci minuti, e con il ritratto devo essere capace di cogliere un attimo. È più facile fare Ponte Vecchio». Farouk Hammami dipinge e



Susanna Casari al lavoro

Luciano Nadalin

vende anche acquarelli. «Ho lavorato per un gallerista. Compra da me a diecimila e vende a centomila. Perché debbo mantenerlo? Preferisco vendere io direttamente a ventimila lire».

«Un lavoro stagionale». Si lavora soprattutto in primavera ed estate. «Io riesco a vivere - dice Susanna Casari - perché quando la stagione è buona metto da parte. Con il sole che splende siamo in piazza alle otto del mattino, restiamo fino a quando c'è un filo di luce. L'inverno è lungo, ed io ho anche un figlio, Gianmaria, che adesso ha 14 anni. È il mio capolavoro. Alcuni miei colleghi, quelli che non hanno impegni di famiglia, quando il freddo ferma i turisti e gela le mani, vanno al caldo, alle Canarie o più lontano, a fare ritratti. Fanno un po' di soldi, e soprattutto si pagano una vacanza. Qualche altro mestiere ti permette di fare questo?».

In fin dei conti Susanna Casari è contenta della sua scelta. «Trovo le mie amiche, quelle che hanno fatto l'Accademia con me, e sono messe peggio. Ma lo sa che come grafico pubblicitario, dopo dieci

anni di lavoro, prendono ancora seicentomila lire al mese? Questo lavoro mi piace perché la libertà è piena. Sono di rispettare me stessa perché decido io orari e ritmi. Credo che una vita da pazzi sia quella di chi arriva a casa alle otto di sera, guarda un po' di Tv e poi si deve buttare a letto».

«Restano, dentro, due piccole angosce». «Una ti prende tutte le mattine, quando inizia a lavorare. «Si siederà qualcuno, oggi, su questa seggiola?», ti chiedi. Ci sono i conti da pagare, eccetera. I migliori clienti sono gli italiani del Sud, e fra gli stranieri gli spagnoli, i greci, i sudamericani. I giapponesi sarebbero bellissimi, con quei volti così marcati. Ma guardano, fotografano e tirano dritto. I tedeschi vorrebbero invece un ritratto spendendo duecento lire». E l'altra angoscia? «È il futuro. Non si può pensare di stare in piazza tutta una vita. C'è chi riesce ad aprire uno studio, ma per farlo occorre una barca di milioni. C'è chi mette a frutto, dopo tanti anni, il diploma o la laurea tenuti in tasca per decenni. Io non so cosa farò «da grande», forse la pittura, ci sto già provando. Certo sarà difficile trovare un'atmosfera come questa, in piazza, con una ragazza che si siede lì, ti guarda e dice: «fammì un po' più bella!».

Ma chi davvero ha perso, in questa pazzesca storia è il piccolo Jorge. Dal momento della sua «apparizione» sulla scena dell'inchiesta americana, Jorge è stato preso e messo in un istituto. E dal momento che c'era anche una contesa tra le due giurisdizioni, quella messicana e quella americana, il tribunale dei minor non poteva neanche affidarlo ad una famiglia. Ai titolari dell'inchiesta Usa è stato negato il permesso di interrogare personalmente i medici che hanno effettuato il parto cesareo e la loro dichiarazione spedita per posta al tribunale non è stata presa in considerazione come prova. Laura adesso riavrà suo figlio. «Penso a quello che ha passato, a quello che ancora dovrà affrontare perché non mi illudo che per lui sia fine; perciò, appena sarà in condizione di capire gli spiegherò quello che è successo. Deve sapere che io lo desideravo, che non l'avrei mai dato via, per nessuna cosa al mondo».

## LETTERE

### «Roma non diventi un parcheggio del Vaticano»

Caro direttore, leggo sull'Unità di ieri che sono attesi oggi a Roma 200mila fedeli convocati dal Papa per un convegno sulla famiglia. La nostra città è abituata da secoli alle pacifiche invasioni dei pellegrini e credo abbia saputo dimostrare, nei secoli, la sua capacità di essere ospitale nei confronti di tutti i suoi visitatori. Ma Roma è anche una città che ha oggi seri problemi di traffico e questi problemi risultano enormemente aggravati dalla grande attrazione che ha la Città del Vaticano verso i credenti di tutto il mondo. Se i pellegrini arrivassero a piedi come una volta le cose andrebbero benissimo, ma purtroppo (grazie a Dio) i pellegrini del 2000 si spostano - come del resto tutti noi - in maniera assai più moderna, comoda e veloce. E così sono previsti oggi a Roma 2.000 pullman. Vorrei raccomandare ai vigili che oggi faranno, a spese di tutti i contribuenti lo straordinario, di adottare nei confronti di questi pullman la stessa severità che giustamente dimostrano nel perseguire i privati cittadini che tutti i giorni sono costretti a parcheggiare la macchina in doppia fila per andare al lavoro. E in subordine vorrei chiedere al sindaco Rutelli di adoperarsi presso gli organi competenti della Santa Sede perché nel merito di questo problema - e soprattutto in vista del Giubileo dell'anno Duemila - essa collabori con il Comune di Roma per trovare una soluzione adeguata e rispettosa degli interessi di tutti. Perché è nell'interesse di tutti, romani e non, credenti o meno, che la città - al di qua del Tevere - non diventi un parcheggio del Vaticano.

Francesco De Gregori

### «Il governo colpisce l'evasione fiscale anziché le pensioni»

Cara Unità, sono andata a mangiare con due amiche in una pizzeria, in via C. Cesare Santini a Roma. Al termine della cena abbiamo avuto il conto su un foglietto qualunque indicante la cifra di 32.000 lire. Alla nostra richiesta di una ricevuta fiscale ci è stato risposto che non avremmo avuto diritto allo sconto, e che il prezzo della consumazione sarebbe lievitato a 56.000 lire. Le spiegazioni si sono limitate ad un generico «costi ha deciso il principale». Abbiamo comunque preteso la ricevuta accettando di pagare le 4.000 lire in più, ma ci siamo chieste perché non si colpisca l'evasione fiscale mentre si tagliano pensioni e stato sociale. È vero, non hanno aumentato le tasse ma hanno tagliato il futuro di milioni di cittadini. La Seconda Repubblica non è poi così diversa dalla prima, anzi.

Maria Cristina Pierazzi  
Roma

### «Siamo governati dal peggior esecutivo del dopoguerra»

Caro direttore, eccoci governati dal peggior esecutivo del dopoguerra: un governo intollerante, economicamente dannoso, preoccupato esclusivamente di annetterci ogni potere e totalmente noncurante dei problemi quotidiani di milioni di italiani. Un governo che tutto il mondo chiama fascista e che oggettivamente, senza voler indagare sulla cultura e la storia di questo o quel ministro, all'atto pratico, delle scelte, è del tutto fascista. Eppure esiste una maggioranza di elettori che non ha voluto tutto ciò, mi riferisco a tutti coloro che non hanno votato questi personaggi e, probabilmente, anche a qualcuno che solo oggi ha preso coscienza dell'errore commesso. Questa maggioranza chiede alla minoranza parlamentare che la rappresenti di andare oltre le singole battaglie e i contraddittori televisivi, e di creare oggi una vera alternativa a questo scempio. Credo che la via di uscita si debba cercare mediante il confronto tra le diverse anime dell'opposizione: un confronto però molto pragmatico e poco ideologico. Chiedo al gruppo parlamentare progressista-federativo, che è numericamente il gruppo più significativo, di farsi portatore di vere proposte presso tutte le forze parlamentari di minoranza e presso tutti noi cittadini. Siamo in tanti a voler sapere se esiste la possibilità di creare un programma per l'Italia una volta tanto fondato sui temi di interesse collettivo, e cioè: la creazione di nuove opportunità di lavoro, mediante la riduzione dell'orario (a parità di salario?) o attraverso altre strategie, la sanità, la scuola, le politiche sociali, l'ambiente, il federalismo (tema

al quale la sinistra non può accettare lezioni da nessuno), e la riforma del sistema tributario (al fine di raggiungere ciò che, in un paese di vera cultura democratica sarebbe la normalità, e cioè la regolare ed equa contribuzione da parte di tutti). Di fronte ad una situazione sociale di giorno in giorno sempre più drammatica occorre mettere da parte ogni pregiudiziale di tipo ideologico e lavorare, seriamente e alla svelta, ad un progetto che sia visibile e comprensibile a tutti, ad ogni costo. Non aver votato a destra è stato un gesto del quale non mi pentirò mai, e del quale sono orgoglioso, vorrei, però, aver modo di essere altrettanto soddisfatto del voto dato a sinistra. Ad oggi non è proprio così.

Alessandro Gozzi  
(Presidente Ass. Cult. S. Biko)  
Savona

### «Con le pensioni truccate si vogliono abolire i cervelli?»

Caro direttore, a proposito di pensioni vorrei portare alla sua attenzione un esempio che potrebbe essere emblematico. Mettiamo il caso di un docente ordinario di una facoltà umanistica (senza possibilità di arrotondare con consulenze e studi privati - come fa la maggior parte dei professori del gruppo scientifico) con una penalizzazione di 500.000 lire mensili dovuta alla legge Amato. Ebbene, questo docente è arrivato a percepire 4.500.000 lire al mese e, grazie ad uno scatto di anzianità, arriva a lire 4.800.000 nette al mese. Però di queste 4.800.000 lire, più di 1/3 non è pensionabile. Ha 58 anni e 35 anni di contributi versati. Si dedica a tempo pieno all'Università. È molto stimato dagli studenti e dai colleghi del dipartimento che dirige (naturalmente gratis). Il coefficiente di calcolo annuo finora esistente era un po' superiore al 2%, quindi portandolo al 2% egli, e tutta la categoria, subirebbe un peggioramento che potrebbe bastare, visto che non ha la possibilità di rimediare in alcun modo. A che cosa si ridurrà la sua pensione con il coefficiente dell'1,50%? (senza poter far ricorso ad una pensione integrativa in quanto sono pochi gli anni che lo separano dai 65). A poco più di quella di un operaio. Che ne sarà della sua vecchiaia? Vogliamo abolire i cervelli, la classe medio bassa? Va bene così? Vogliamo ridurre tutti sul lastrico? Aggiungo che i professori universitari sono i peggio pagati in Europa. Quanto alla pensione di reversibilità è uno scandalo che vogliono legarla al reddito. La famiglia in genere si regge su due stipendi o su due pensioni, due redditi, insomma, il più importante, perlopiù, è quello del marito. Ora se viene a mancare uno dei due coniugi, la famiglia subisce sempre un tracollo economico, indipendentemente dal reddito del superstito. E lo troviamo più vergognoso quando la reversibilità è da pensione. Cioè un coniuge che dopo aver versato 40 e più anni di contributi, non può, quando muore, lasciare all'altro anziano il 60% della sua pensione. Che cosa c'entra il reddito? Tanto più che i contributi sono stati versati, e il coniuge superstito si trova in un'età in cui ha bisogno di tutto. Perché deve piombare sul lastrico? Penso che una riforma della previdenza vada fatta in modo più serio, separando l'assistenza da previdenza e valutando le varie situazioni, categoria per categoria.

Giovanna Bertolini  
(seguono altre 27 firme)  
Roma

### Propone raccoglitori per i Panini

Cara Unità, prima di tutto desidero congratularmi per la ricchezza, serietà e onestà d'informazione che caratterizzano il giornale. Un giornale che segue da parecchi anni con attenzione, stima e simpatia. L'iniziativa dei 25 anni degli album Panini dei calciatori è altamente meritoria. Con entusiasmo ho accolto (e come me, penso, altri centinaia di lettori) il prolungamento della raccolta all'anno 1998-99. Siamo arrivati al 23° album, lo personalmente sin dall'inizio ho deciso, a raccolta terminata, che avrei fatto rilegare i 25 anni di storia del calcio, per formare uno o più volumi. Poi mi è venuta in mente una proposta: non sarebbe possibile che l'Unità mettesse a disposizione dei lettori dei raccoglitori dove sistemare gli album?

Roberto Breccia  
Numana (Ancona)

### Ringraziamo il lettore per il suggerimento, ma abbiamo già allo studio dei raccoglitori per ciascuna annata Panini, e comunicheremo per tempo le eventuali modalità per averli.

Il piccolo fu rapito appena nato, con la complicità dei medici. Ha vissuto per due anni in istituto

# Restituito alla madre bimbo «rubato» dalle zie

Un bambino, due anni fa, è stato rubato alla madre subito dopo il parto, dalle sorelle. Ieri, dopo due test del Dna, un tribunale texano ha ordinato che il piccolo, cresciuto in istituto, torni con la madre. La donna era stata anestetizzata e sottoposta ad un cesareo contro la sua volontà in una clinica messicana, dove le sorelle l'avevano portata dicendole di volerla accompagnare per una visita di controllo prenatale.

MANNI RICCOBONO

Ora si chiama Jorge Daniel Alaniz: fino a ieri era Rafael Olvera jr. Ha due anni e li ha trascorsi tutti in un istituto, in attesa che il tribunale emettesse una strana sentenza: quella che stabilisce di chi è figlio. A chi appartiene. Il tribunale ha deciso, e Jorge Rafael ha lasciato l'istituto per tornare da sua madre. Non lo conosceva, l'aveva visto tre volte in due anni, per dieci minuti ogni volta. «L'ho sentito piangere, quando è nato. Ero mez-

za intontita dall'anestetico: poi era sparito». Perché il neonato era passato dall'utero materno direttamente nelle mani delle «zie», che se l'erano portato via.

Due anni fa, il primo settembre del '92, Laura Lugo, messicana residente in Texas, 33 anni, inspiantata, il marito scomparso, s'era lasciata condurre dalle due sorelle, Paulina e Rosa Botello, in una clinica a Matamoros, in Messico, per una visita di controllo: era quasi al termine della gravidanza, co-

sarebbe tornato a casa con lei. Anche i medici della clinica, interrogati dalle autorità messicane, poco disposte a collaborare con quelle americane, sostennero la sua versione. Il piccolo, dissero, per quanto ne sapevano loro, sarebbe stato adottato da una coppia di Dallas. Dal canto suo, la finta puerpera, dopo aver restituito il neonato attraverso la sorella complice, ha continuato a mandare messaggi con i quali affermava che il bambino era suo. Paulina è tuttora latitante, la rappresenta un avvocato che l'ha sempre difesa, Felix Recio; anche dopo la sentenza di ieri ha detto che di essere convinto che la vera madre è Paulina. Per stabilirlo aveva chiesto subito il test del Dna. Poi ha chiesto che venisse ripetuto, perché dava Paulina come madre del bimbo «solo» al 90,88 per cento. Ora ha perso definitivamente e con lui ha perso Paulina che, secondo alcuni psicologi, soffre della sindrome della madre mancata e ritiene davvero di aver dato alla luce il bambino.

Ma chi davvero ha perso, in questa pazzesca storia è il piccolo Jorge. Dal momento della sua «apparizione» sulla scena dell'inchiesta americana, Jorge è stato preso e messo in un istituto. E dal momento che c'era anche una contesa tra le due giurisdizioni, quella messicana e quella americana, il tribunale dei minor non poteva neanche affidarlo ad una famiglia. Ai titolari dell'inchiesta Usa è stato negato il permesso di interrogare personalmente i medici che hanno effettuato il parto cesareo e la loro dichiarazione spedita per posta al tribunale non è stata presa in considerazione come prova. Laura adesso riavrà suo figlio. «Penso a quello che ha passato, a quello che ancora dovrà affrontare perché non mi illudo che per lui sia fine; perciò, appena sarà in condizione di capire gli spiegherò quello che è successo. Deve sapere che io lo desideravo, che non l'avrei mai dato via, per nessuna cosa al mondo».